

Le iniziative del Pds mettono in difficoltà una maggioranza sempre più spaccata. Soltanto questo pomeriggio il Senato riuscirà a licenziare la legge di spesa

Il governo costretto ad accettare l'aumento dei fondi per innalzare l'obbligo scolastico. Polemiche per gli scarsi mezzi all'agricoltura. Fida Moro si dissocia da Rifondazione



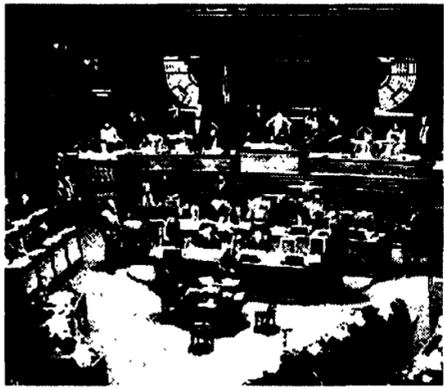
Forlani agli industriali «Siate responsabili»

«Se la crisi economica che il mondo sta attraversando è la più grave degli ultimi 50 anni, le forze sociali e produttive responsabili del nostro paese debbono aiutare e concorrere a una linea politica nazionale ed unitaria di impegno, anziché perdersi in polemiche astiose e dispersive». Così il segretario della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) ha risposto ieri alle critiche venute in questi giorni dalla Confindustria. «La tendenza a scaricare ogni responsabilità sul governo e sui partiti che lo sostengono - ha aggiunto Forlani - può raccogliere il facile plauso di un'opposizione dissennata, ma non serve davvero a vincere le difficoltà e a dare prospettive di ripresa».

Finanziaria, guerra di emendamenti

Manca tre volte il numero legale, rinviato ad oggi il voto

Strada in salita al Senato per la finanziaria: votazioni a raffica, mancanza del numero legale, ministri contro ministri, confronto serrato tra governo e Pds. Voti nella notte, poi tutto rinviato ad oggi. Sulla scuola materna non statale polemica Pds-Psi contro la Dc. Le questioni del lavoro e dell'economia reale nella discussione in assemblea. Maria Fida Moro si dissocia dall'ostruzionismo di «Rifondazione».



L'aula del Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Domenica convulsa e complessa a Palazzo Madama. Aula aperta tutto il giorno e anche nella notte. Tensione nella maggioranza e scontri tra ministri. E oggi si ricomincia: finito il Bilancio dello Stato, i senatori hanno cominciato a votare la legge finanziaria vera e propria. Chi aveva previsto una strada in discesa per il governo e la maggioranza si è trovato con una salita di non poco momento. Nelle aride tabelle del Bilancio e nella selva di cifre dei documenti contabili sono, in realtà, racchiusi piccoli e grandi problemi della società italiana, del suo apparato produttivo, del suo sviluppo civile oltre che economico. Così il confronto nell'aula parlamentare tra maggioranza, governo e opposizione si è fatto più stringente e concreto.

Domenica convulsa e complessa a Palazzo Madama. Aula aperta tutto il giorno e anche nella notte. Tensione nella maggioranza e scontri tra ministri. E oggi si ricomincia: finito il Bilancio dello Stato, i senatori hanno cominciato a votare la legge finanziaria vera e propria. Chi aveva previsto una strada in discesa per il governo e la maggioranza si è trovato con una salita di non poco momento. Nelle aride tabelle del Bilancio e nella selva di cifre dei documenti contabili sono, in realtà, racchiusi piccoli e grandi problemi della società italiana, del suo apparato produttivo, del suo sviluppo civile oltre che economico. Così il confronto nell'aula parlamentare tra maggioranza, governo e opposizione si è fatto più stringente e concreto.

che monta nelle campagne e la risposta del governo in Italia e nella Cee». Sono state proprio le questioni dello sviluppo produttivo del paese e dell'occupazione a far da perno all'iniziativa del Pds e alle sue proposte emendative. È sceso in campo Luciano Lama, vice presidente del Senato ed ex segretario generale della Cgil, per spiegare all'assemblea la necessità di politiche attive del lavoro (2.250 miliardi nel triennio, soprattutto per la ricerca e la formazione professionale). «Avete trovato 2.000 miliardi per 35.000 dirigenti statali, siete capaci di trovarne altrettanti per milioni di disoccupati», ha detto Lama rivolgendosi al governo, al quale ha chiesto «un segnale positivo per agevolare la ripresa delle trattative sindacali, oggi ferme sulle posizioni di difesa assunte dalle due parti». Il senatore Lama ha invitato il quadripartito e l'esecutivo a guardare in faccia la realtà e ad avere il coraggio della verità, perché almeno in questo gli imprenditori sono più espliciti e sinceri anche se in ritardo e per scopi non tutti nobili e nessuno disinteressato. Le proposte del Pds, fra l'altro, tendono a riempire i vuoti delle misure governative inefficaci per affrontare il nocciolo duro delle gravissi-

me difficoltà che angustiano l'Italia». In aula è stato scontro anche tra ministri, e tra settori della maggioranza. In particolare sulla vicenda Longarini di Ancona, sulla riduzione di 90 miliardi per il piano triennale dell'Università, sul bilancio dell'Agricoltura, sulla scuola, sul Mezzogiorno. Si annunciava una notte di tensione: dopo aver ridotto da 12.000 a 10.000 miliardi le entrate presunte dal condono fiscale, il governo ha voluto bloccare 2.000 miliardi destinati al Mezzogiorno suscitando le reazioni dell'opposizione di sinistra ma anche di forze del quadripartito. Intanto, in serata la maggioranza aveva fatto marcia indietro su una proposta balzana: togliere 90 miliardi all'Università per finanziare l'ambiente e l'autotrasporto merci. Meglio ritirare la proposta che spaccare la stessa maggioranza, già rumorosa alla sola presentazione dell'emendamento. Un altro esempio di turbolenza è rappresentato dal «caso Longarini», ovvero la non ancora completa ricostruzione di Ancona post terremoto. Il processo è stato interrotto dal Pds, con tre emendamenti del senatore Aroldo Cascia diretti a tagliare 102 miliardi destinati a

proseguire i lavori con il concessionario unico, cioè Longarini. Nello stesso tempo il Pds ha proposto 500 miliardi per una nuova legge in grado di consentire il completamento delle opere di ricostruzione, ma con regolari gare di appalto. Al Pds si affiancava il Psi e il taglio andava in porto, anche se numerosi erano i voti contrari e le astensioni fra i senatori della Dc. In nottata si sarebbe votato per finanziare, con altri meccanismi, i necessari lavori. Insomma, togliere a Longarini per dare ad Ancona. Da ricordare, infine, c'è che ieri la senatrice Maria Fida Moro si è dissociata dall'ostruzionismo messo in atto da «Rifondazione comunista», nel quale è confluita alcuni mesi fa. Maria Fida Moro è intervenuta ieri mattina per motivare questa sua decisione: si è detta «ferita» dalla durezza dell'opposizione del suo gruppo, e ha ritirato la sua firma dagli emendamenti alla tabella di bilancio del ministero della Difesa. «Contraria a ogni guerra, compresa quella verbale», la senatrice ha però precisato che condivide le motivazioni generali dell'opposizione di «Rifondazione», e ha dichiarato ai suoi compagni di gruppo «stima e affetto».

Medri (Pri) «Il governo freni il dissesto o vada via»

L'on. Giorgio Medri, capo della segreteria del Pri, al contrario di Forlani pensa che quella delle imprese sia «una giusta protesta contro una maggioranza politica imbelletta». Ieri Medri ha ammonito la maggioranza a «guardare ai dati reali che vengono dall'economia», e in particolare «al calo del 2,4% della produzione industriale denunciato dall'Istat». Il futuro - dice Medri - «è ben diverso dalle rose previsioni di crescita assunte dal governo come base della legge finanziaria». Secondo l'esponente repubblicano, «sarebbe assai meglio se governo e maggioranza si impegnassero a fermare la corsa al dissesto che è in atto oppure si levassero di torno», invece di «voler insegnare agli industriali come si costruiscono le automobili».

Martinazzoli «Tutti ormai bombardano il quartier generale»

«L'esercizio di "bombardare" il quartier generale è un esercizio ormai largamente diffuso. Tutto il paese è affacciato in una critica distruttiva del sistema dei partiti, alla quale non vedo sbocchi positivi». Lo ha detto ieri il ministro per le Riforme istituzionali Mino Martinazzoli (Dc), il quale confessa di avere «una visione drammatica della condizione politica di questa stagione». Martinazzoli pensa che «l'attuale apatia della Dc nasca dal pensare al passato come ad un periodo facile, e dal guardare al presente e al futuro con un eccesso di inquietudine» e «una mancanza di coraggio rispetto alla certezza delle nostre ragioni». Per il ministro esiste, latente nella Dc, una «possibile lotta ideale» fra chi vuol vivere sulle rendite del passato e chi vuol scegliere appunto la via del coraggio. Ma «sono costretto a constatare - aggiunge Martinazzoli - che quelli che stanno dalla parte dell'inerzia sono più favoriti di altri da questa condizione di partito e da questo tesseramento».

Altissimo riforme «Prima del voto accordo sull'art. 138»

Il segretario generale del Pri, Renato Altissimo, dichiara che «il duro scontro al vertice delle istituzioni dimostra, al di là di considerazioni sul merito della vicenda, che l'organizzazione complessiva dei poteri prevista dalla Carta costituzionale non funziona più». Altissimo riterrebbe «grandemente irresponsabile» continuare a parlare di riforme istituzionali senza trovare il coraggio di individuare fin d'ora, prima della fine della legislatura, un accordo sulle procedure di revisione della Costituzione, cioè sulla modifica dell'art. 138 della Carta.

Cariglia sollecita «governabilità e stabilità»

Il segretario Antonio Cariglia, affermando che «oggi l'insoddisfazione nei confronti del governo trova voce in un partito trasversale composto e demagogico, un'armata Brancaleone che piccina il sistema senza proporre alcuna valida alternativa».

I leghisti della Toscana «Solo in pochi hanno contestato Bossi»

Sarebbero stati solo alcuni dirigenti delle sezioni «ribelli» di Prato e Campi Bisenzio ad organizzare venerdì scorso la contestazione leghista al comizio fiorentino del senatore Umberto Bossi. Lo sostiene il vice-segretario della Lega toscana, Riccardo Frassini, in una nota nella quale afferma, fra l'altro, che «la contestazione non è stata condivisa da buona parte della base, a giudicare dai numerosi messaggi di dissociazione giunti tra ieri e oggi dai due comuni alla segreteria della Lega».

GREGORIO PANE

Sui giornali inglesi arriva l'Italia mafiosa e corrotta

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'Italia che fa ridere (o piangere) è tornata sotto gli occhi dei lettori inglesi che ieri hanno aperto il *Sunday Times* (1 milione 300 mila copie) per trovare l'ultima puntata «degli uomini politici italiani che si tirano addosso la melma» nell'ormai familiare pantano di allusioni ai rapporti tra il potere mafioso e uomini al governo.

Col titolo *The Good, The Bad and The Earthquake* (Il buono, il cattivo e il terremoto) e il sottotitolo musicale di quei western che inquadrano avvolto sopra le carcasse, il documentario ha mostrato come, a undici anni di distanza, un terzo dei senzatetto sta per passare un altro inverno in abitazioni provvisorie. «Non è semplicemente una questione di incompetenza», ha commentato un recensore, «ma di massiccia corruzione che coinvolge mafia, camorra e autorità politiche». Un altro ha scritto che ci si trova davanti ad uno dei maggiori scandali europei di questi ultimi anni che dimostrano come la mafia in Italia è diventata una «forza nazionale».

L'articolo pubblicato ieri dal *Sunday Times* conclude con una serie di recenti episodi, fra cui quello di Gaetano Graci «che ha trascinato uomini politici socialisti in una inchiesta su uno dei maggiori boss mafiosi siciliani e di Salvatore Curto, una promessa socialista, sul quale ora circolano rapporti secondo cui era sotto investigazione per traffici mafiosi».

L'articolo, più che essere rilevante come novità, dato che le notizie sui collegamenti fra potere mafioso e corpo politico italiano hanno da tempo contribuito a dipingere l'Italia come paese di scarsa credibilità su cui non è possibile fare assegnamento sul piano politico-morale, è invece significativo come nuovo esempio del «che la debolezza» italiana si concretizza davanti agli occhi del pubblico in concomitanza con importanti decisioni di carattere internazionale. Allo stesso modo in cui non molto tempo fa il *Financial Times* pubblicò la recensione del libro sulla mafia di Claire Sterling che menzionava le amicizie di Andreotti proprio mentre quest'ultimo visitava Downing Street, o il *Times* decise di inserire la parola «corruzione» nel ritratto dell'Italia durante il G7, ieri l'immagine del paese nella melma è giunta davanti a milioni di lettori alla vigilia di Mastricchi.

Il seminario di Ariccia, concluso ieri, conferma la scelta dell'autonomia

Lavoro, ambiente, crisi democratica I circoli comunisti ricominciano da tre

Si è conclusa ieri la «tre giorni» organizzata ad Ariccia dai circoli comunisti. Al centro della discussione la possibilità di tenere insieme produzione teorica e pratica sociale. Lavoro, ambiente e crisi democratica sono i temi che vedranno impegni, nei prossimi mesi, queste realtà composte, essenzialmente, da gente interessata a una politica distante dalle logiche di partito.

FRANCA CHIAROMONTE

ARICCIA (ROMA). «Esiste o no, tra i comunisti, un desiderio di solidarietà che prevalga sulla contesa?». A questa domanda, formulata, dalla barese Silvia Godelli, la «tre giorni» che si è conclusa ieri ad Ariccia ha già dato una risposta positiva. I Circoli comunisti hanno risposto che sì, la solidarietà può essere non solo un argomento, ma una pratica. Letteralmente: una condivisione di esperienze «in solido». Il giorno prima, Paolo Cacciari del veneziano «Berthold Brecht» aveva sottolineato la necessità di «dimostrare la praticabilità di una politica comunista». Una politica dei circoli, aveva detto, «che

si misura anche nella capacità di produrre cambiamenti nei partiti e nei sindacati e di far saltare le barriere dei partiti tradizionali», dando, in questo modo, «prove sociali di esistenza». Oggi, a seminario concluso, si può dire che ambidue quegli obiettivi, se non sono stati ancora del tutto raggiunti (ammesso che possa esistere un momento in cui dire: «sì, i partiti sono cambiati», oppure: «sì, le barriere sono cadute»), hanno cominciato a trovare una loro nominazione: sono stati, cioè, riempiti di contenuti e di fatti.

«Il bilancio positivo di queste tre giornate - dice alla fine Valentino Parlato - sta nel programma che ci siamo dati». Lo «scatolone» delle proposte ha infatti rivelato l'esistenza di progetti e desideri che possono dare luogo a iniziative condivise. Costi, per cominciare, i circoli hanno fissato altri tre appuntamenti, questa volta su temi specifici. Il primo è sul lavoro: un seminario affronterà, a partire dall'accordo Zanussi e dalla qualità totale proposta da Romiti, il tema della flessibilità dell'impresa. E, sempre a proposito di lavoro, è stato programmato un incontro sul rapporto tra sviluppo, lavoro e ambiente. Infine, i circoli discuteranno, in una sede *ad hoc*, i temi connessi - si legge nel documento finale - alla risposta a «quella spinta autoritaria che muove sia la campagna referendaria, sia la proposta del partito degli onesti». Ma, se è giusta l'insistenza sul programma, sulla ricerca, cioè, di ciò che può unire i comunisti diversamente collocati (il carattere di destra della campagna referendaria, per esempio, è stata sottolineata sia da molti interventi del cir-

coli, sia da Lucio Magri, di Rifondazione comunista, sia da Gianni Ferrara, dell'area comunista del Pds), è anche vero che la novità di questo seminario non consiste solo in questo: Ariccia, infatti, ha confermato la fecondità di un tentativo che, proprio in quanto non rinuncia a definirsi «comunista», rifiuta le forme tradizionali della politica. Qui sta il valore dell'autonomia praticata in questi «collettivi» - sono ancora parole di Cacciari - «capaci di produrre insieme teoria e pratica». Qui si colloca la soddisfazione di un altro degli organizzatori, il napoletano Salvatore Cerbone, per aver costruito una sede di dialogo e di confronto anche «per compagni che da molto tempo non si parlavano». Qui assume significato politico il «prius», che lo storico Prestipino individua nella «credibilità culturale dei comunisti», anche di fronte a quella «incultura» che, per Renato Di Cerbo, «oggi dai travolgere tutto».

«L'autonomia è una conquista, non una rivendicazione», insiste Silvia Godelli. E Parlato definisce «generosa» più che «gelosa» l'attenzione all'autonomia. A qualcuno questa sottolineatura dell'autonomia appare inutile. O dannosa: Lucio Magri, per esempio, polemizzando con *L'Unità*, difende l'intervento di Sergio Garavini «che non è venuto qui a fare campagna di tesseramento» e rilancia la necessità di «un'azione comune che veda impegnati tutti i comunisti». «I circoli - sostiene - da soli possono fare poco o niente, mentre possono fare molto se riescono a stimolare l'unità possibile tra comunisti diversamente collocati nelle organizzazioni politiche». Insomma, per Magri, «l'autonomia non è minacciata da nessuno». I duecento intervenuti si lasciano dunque con l'impegno a non lasciar cadere le proposte avanzate. Non ci sarà un coordinamento: le singole iniziative saranno organizzate dalle interessate e dagli interessati. Per ora, «Segno critico» di Perugia funzionerà da luogo di riferimento. Solo temporaneamente, però: dopo, spetterà a qualcun altro.

Giuseppe Stalin? Tutti i giorni sul «Popolo»

Alluvione di corsivi sul comunismo sul giornale dello Scudocrociato. Un revival del Quarantotto tra rubli di Mosca e affare Gladio «Lo stalinismo pulsa nelle vene...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Mai, come da quando non ci sono più, comunismo e stalinismo danno tanto da fare al *Popolo*. Presso l'ardimentoso quotidiano dello Scudocrociato, con la mole di lavoro che si ritrovano, devono aver messo su una speciale *task force*. È tutto un fremito, nella redazione del giornale forlaniano, a caccia di quella che definiscono la «lobby di ex comunisti, di ex azionisti, di ex gruppettari, cioè di persone, di gruppi, di partiti, che non hanno mai accettato la regola delle urne». E, naturalmente, di stalinisti. Stalinisti che, a leggere i doppi o tripli corsivi giornalieri del *Popolo*,

pullulano un po' ovunque nell'Italia andreaiana, perfidamente nascosti dietro di baffi di Occhetto e D'Alema. Un revival del '48 in grande stile. Ogni giorno si perdono ore, al *Popolo*, per discutere del comunismo e di Stalin: roba che non si vede più, da almeno trent'anni, neanche alle Frattocchie. Si trovano cose spassose, sfogliando con un po' di attenzione la raccolta delle ultime settimane. Come quando Forlani, versione «pistoleros», se ne andò in Emilia per dire che il Pci, da quelle parti, è più o meno quello che fu il fascismo. Gli fu consigliato, con gran gar-

bo, di togliersi l'elmetto da guerra fredda e di rimettere la Coli nella fondina. «Lo stalinismo pulsa forte nelle vene», i comunisti emiliani rivendicano la fedeltà al loro passato, era titolato l'indignato corsivo di risposta. Questo accadeva la scorsa domenica. Martedì (il lunedì il *Popolo* non esce, ma forse organizza seminari sul marxismo per i giovani democristiani), su quattro colonne, altro brivido: «Intollerabile la arroganza dei reduci del comunismo». Ci dava sotto, in lungo e in largo, un certo Alcide Cuttorone. Un messo fa, invece, il giornale diretto da Sandro Fontana, in arte *Berthold*. «La prenda con il Tg1, colpevole di aver intervistato Massimo D'Alema sulla storia dei fondi del Pcus. Si lamentava, il quotidiano dc, che invece di sentire Cossutta o Tortorella o Napolitano (gente dal sangue caldo, evidentemente), avessero scelto D'Alema, gelido guardiano del freezer». E perché, il numero due del Pds Nicola Capitan Findus ai cronisti forlani? Per un peccato d'infanzia: invece di frequentare la Montessori, svela il *Popo-*

lo, il dirigente di Botteghe Oscure fu «allievo da fanciullo alle Frattocchie». Infatti era terribile già allora. D'Alema: a tre anni, invece del peluche, voleva gli scritti giovanili di Lenin. «Tutto è preferibile piuttosto che essere governati da D'Alema, il freezer del Pci», è la conclusione, come dire?, elettrodomestica. Un grido, un monito, una speranza: mica siamo matti, noi che abbiamo la fortuna di avere per ministro Remo Gasparri... Stalinismo è la parola, insieme a Forlani, che più ricorre nei titoli del *Popolo*: due incubi. Cossiga prende a pedate, come fa quotidianamente, la Dc? È il giornale scudocrociato titola: «Gli attacchi del vecchio Pci al capo dello Stato. Le radici dello stalinismo». O su *Samaritanda*: «Perché non si pagano una telekabul stalinista?». Oppure getta l'allarme Roberto Conforti: «Ma il gene comunista è ancora vivo». In campagna, ragazzi dello Scudocrociato. Immaginate un po' cos'è accaduto con le «rivelazioni» sui soldi di Mosca! «Si scoprono i legami tra Pci e Pcus. I ru-

bi e la radice stalinista», urlano con quanto fiato hanno in corpo i cronisti di *Berthold*. E consigliano al giudice Casson - che i baffi non ce l'ha, ma stalinista è di sicuro - di «mettere sotto accusa non già i gladiatori che hanno svolto con coraggio la loro missione, bensì quanti in questi anni si sono adoperati, sovvenzionati da Mosca per rovesciare il sistema democratico». Gregari del Pcus. Quei fondi per edificare il comunismo, è un altro titolo tra i tanti. Il Pci, secondo il *Popolo*, sarebbe stato «uno dei partiti comunisti più agguerriti e più decisi ad organizzare e guidare lo sviluppo del nostro paese secondo le regole del marx-leninismo». E Berlinguer? Voleva, nientedimeno, importare da noi il «comunismo reale». Il titolo del pregevole manufatto? «Il vizio del doppio binario».

Il 30 ottobre tocca impugnare la penna a Pierluigi Castagnetti, deputato della sinistra dc, uno che di solito sembra una persona ragionevole. Ma, di botto, gli si parano davanti (titolo a piena pagina) «Gli orrori dello stalinismo nostrano».

Va avanti e indietro, da Togliatti ai giorni nostri, per un bel numero di righe, poi conclude: «Gli errori e gli orrori del comunismo sono noti e incancellabili: forse non è il caso di continuare a dedicare loro ulteriore attenzione». Macché, nessuno dà retta al povero Castagnetti: il comunismo trionfa, ormai, solo sulle pagine del *Popolo*. E Occhetto? Figurarsi, chissà quale subdola manovra ha in mente il segretario del Pds per resumare i fasti di Breznev. Così, al giornale dc, stanno sul chi vive. Alcuni titoli: «Occhetto non vuol fare i conti con il passato», «Occhetto chiede di cancellare il vecchio Pci», «Perché Occhetto teme Cossutta?», e via continuando. Mica si fanno fregare, quelli del *Popolo*. Poi ci sono gli articoli fotocopia, che vengono buoni più di una volta. Qui si scende sul culturale. «Il ricatto marxista sulla cultura. Gli intellettuali asserviti al Pci in un saggio di Franco Palmieri», si prende quasi un'intera pagina firmata da Nicola Guiso. Pochi giorni dopo, replay: «Quando il marx-